

Riflessioni spirituali

De tenebris in admirabile lumen
“Egli vi ha chiamati fuori delle tenebre,
per condurvi nella sua luce meravigliosa”. - *1Pt 2:9, TILC.*

N. 33

“Non attestare il falso” (Es 2016) e la Calunnia del Botticelli di Vincenzo Zaccaria, baccelliere in Scienze Bibliche

Studiando il nono comandamento (“Non attestare il falso”, Es 20,16) alla Facoltà Biblica online, mi sono tornati in mente alcuni bellissimi dipinti, tra i quali la *Calunnia* del Botticelli.



Sandro Botticelli, *La calunnia*, dipinto a tempera su tavola cm. 62 x 91, 1496, Galleria degli Uffizi, Firenze.

Quest'opera fu infatti oggetto dei miei studi al Liceo, nell'unica ora settimanale di Storia dell'Arte, e ricordo che, nonostante la materia per ovvi motivi non fosse molto interessante per i giovani, in classe furono fatte tante domande all'insegnante sulla questione e sull'importanza del significato genuino di *verità*.

Non solo il Botticelli, ma altri grandi artisti hanno affrontato il tema della menzogna e della verità con capolavori straordinari, che hanno il merito di contribuire ad una miglior comprensione di alcuni valori fondamentali per il buon vivere comune.

Sandro Filipepi (Firenze, 1455-1510), detto il Botticelli, fu uno dei più importanti esponenti del Rinascimento fiorentino e rimane nella storia anche perché contribuì notevolmente a rendere più interessante la pittura rispetto alla scultura, che in quel periodo era maggiormente preferita dai potenti e, diciamo così, anche dal grande pubblico.

Supera ben presto i suoi maestri e, tranne una breve parentesi a Roma, benché recentemente è stato scoperto che fu anche in Ungheria per la creazione di un affresco, la sua attività si svolse sempre a Firenze, dove non passò certamente inosservato; venne infatti puntualmente ingaggiato dalla potente e ricchissima famiglia Medici.

I ritratti dei potenti furono così tra i suoi primi interessi, poi però affrontò le allegorie e i miti antichi, ed infine i temi sacri.

Non si sposò mai, pare che il solo parlarne gli causasse incubi notturni; la sua vita era tutta dedicata al

lavoro ed immersa nei palazzi fiorentini. Pare evidente anche che il denaro non era un problema per lui. Tutto procedeva tranquillamente, le sue opere piacevano e il prestigio non mancava, fino alla morte di Lorenzo il Magnifico nel 1492.

In quel periodo la figura del predicatore Savonarola, che attaccava i temi mitologici e pagani, il libertinaggio e il lusso, determinò un profondo ripensamento nel Botticelli.

Il frate Savonarola si scagliò duramente anche contro i costumi e in generale contro la cultura del periodo, predicando morte e l'arrivo imminente del giudizio divino; invitava così gli uomini alla penitenza per nutrire almeno la speranza di espiare i propri peccati. Organizzò addirittura un falò, il Falò delle Vanità, ed alcuni studiosi sostengono che proprio il Botticelli ne fu talmente colpito da gettare al rogo perfino alcuni suoi dipinti.

Una profonda crisi interiore dunque, che cambiò radicalmente il Botticelli, culminando in un esasperato misticismo che lo portò a rivedere anche quello stile e quei temi che lo avevano interessato all'inizio.

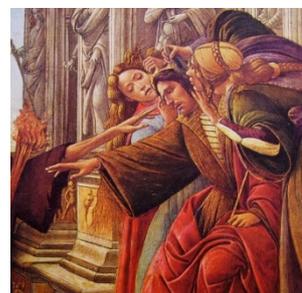
È proprio in questo contesto che prende vita nel 1496 l'opera intitolata la *Calunnia*, che divide in due periodi la produzione artistica del grande genio fiorentino: prima e dopo la morte del Magnifico.

Il capolavoro, conservato nella Galleria degli Uffizi a Firenze, trae spunto dal dipinto di Apelle (pittore greco del IV secolo a. C.), che aveva utilizzato in una sua opera l'immagine allegorica della Verità per difendersi da un'accusa calunniosa.

La calunnia del Botticelli va studiata da destra verso sinistra. Sul trono appare Re Mida con le orecchie d'asino da cattivo giudice, stretto da due donne (*Ignoranza e Sospetto*) che gli sussurrano false parole; Mida ha gli occhi abbassati e non vede cosa accade di fronte, si affida ciecamente alle cattive consigliere; davanti c'è un uomo dallo sguardo velenoso che raffigura l'odio, il rancore; tiene stretta per un braccio la *Calunnia*, una bella donna, che due ancelle mascherano di innocenza e purezza. *Calunnia* trascina con una mano il



calunniato e con l'altra tiene una fiaccola che non emette nessuna luce, simbolo della falsa conoscenza. Segue il gruppo una vecchia incappucciata da una veste nera, che simboleggia il rimorso o il pentimento; ha il coraggio di guardare l'ultima figura alla sinistra, la *Verità*, nuda e sola e perciò incorruttibile, che volge speranzosa lo sguardo al cielo, come a voler ricordare l'unica fonte di giustizia (1Sam 14:41: "Saul disse al Signore: «Dio d'Israele, fa' conoscere la verità!»").



L'opera non fu certamente frutto di una conversione o chiamata; gli studiosi la interpretano bene, come una forte accusa a quel mondo classico in cui la giustizia sembrò veramente debole. Tuttavia un grande ripensamento interiore nell'animo del Botticelli è innegabile; ad un certo punto della sua vita ci fu. E molto probabilmente questo cambiamento lo ispirò, gli diede forza e vita per dare forma ad una meraviglia, che a ben osservarla concretizza perfettamente il comandamento del Signore ("Non attestare il falso", Es.20,16) con le terribili conseguenze sociali ed individuali che derivano dall'ignorarlo.